

III domenica di Avvento

Is 61,1-2.10-11; Lc 1,46-50.53-54; 1Ts 5,16-24; Gv 1,6-8.19-28

UNA VOCE CHE GRIDA NEL DESERTO

«Tu chi sei?». Questa è la domanda che alcuni sacerdoti e leviti rivolgono a Giovanni Battista. Il loro problema è quello di poter catalogare quest'uomo, di poter inquadrare il suo operato, di poterlo definire. Non stanno criticando la sua predicazione e nemmeno la pratica del battesimo, ovvero del segno visibile del desiderio di conversione e purificazione dei peccati che Giovanni offre a tutti coloro che si recano da lui. Il problema quindi non è in ciò che fa, o nel perché lo fa, ma è in chi lo fa.

Giovanni infatti nega di essere il Messia (in greco *Christos*), di essere Elia, il profeta che secondo la tradizione sarebbe ritornato per annunciare l'arrivo del Messia, nega anche di essere «il profeta», figura questa non meglio identificata. E il punto è proprio questo: se Giovanni non corrisponde a nessuna di queste figure, perché battezza?

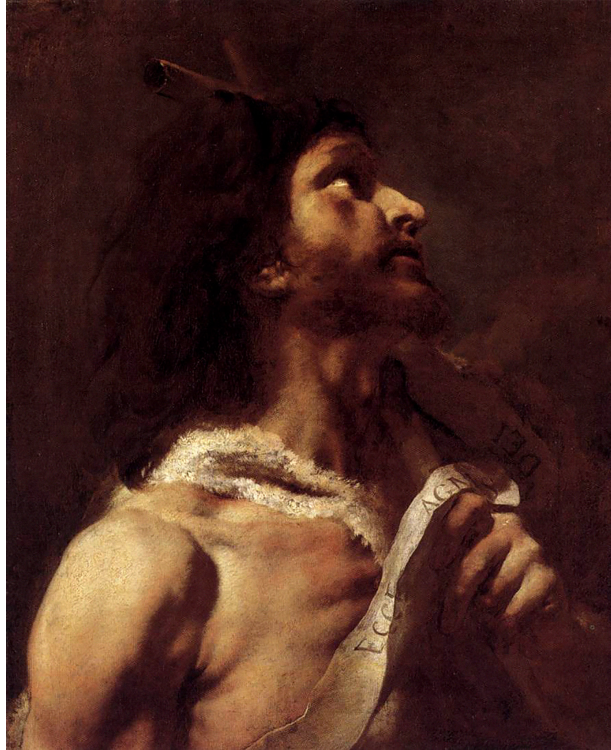
Giovanni risponde in modo articolato, in due momenti. Non è un profeta, ma la risposta riguardo a se stesso è tratta dalla profezia, dato che cita il profeta Isaia: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

La seconda risposta non riguarda tanto il battesimo che sta operando, quanto il fatto che colui che costoro cercano è già in mezzo a loro: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». E in questa risposta l'unica informazione che viene fornita è quella dell'«inferiorità» di Giovanni rispetto a questo «sconosciuto».

C'è però un dettaglio di questa scena che può farci riflettere e che è dato dal «luogo»: Betània. Questa Betània, da non confondere con l'altra, a noi più nota, dove abitavano Lazzaro, Marta e Maria, è situata sulla riva orientale del Giordano, vicino al Mar Morto. Nel 1996 vi furono scoperte, oltre a dei resti del I secolo, due chiese del V secolo: una dedicata a Elia e l'altra a Giovanni il Battista.

Ecco quindi un primo legame: Giovanni battezzava nello stesso luogo dove Elia era salito al cielo (2Re 2) e dove, secondo la tradizione rabbinica, già viva all'epoca di Gesù, se ne attendeva il ritorno. È comprensibile, dunque, che gli venga chiesto «Sei tu Elia?», ma la risposta è negativa.

Allora, «Sei tu il profeta?». Attenzione, il testo non dice «un» profeta, ma «il» profeta: di chi si sta parlando? Da Betània, se si alza lo sguardo verso est si vede nitida-



Giovanni Battista Piazzetta, *San Giovanni il Battista*, 1740s. Berlino, Staatliche Museen.

mente il monte Nebo, dove Mosè è morto. E nel Deuteronomio proprio Mosè, congedandosi, affida al popolo questa promessa: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto» (Dt 18,15). Ma Giovanni dice di non essere nemmeno il profeta annunciato da Mosè.

Giovanni è semplicemente «una voce» che invita a «rendere dritta la via del Signore», cioè ad aprire il cuore e la mente per riconoscere e accogliere «Colui che viene».

Rimane però il problema: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». In realtà il Battista non risponde direttamente a questa domanda, cioè non dice perché lo fa, ma rimanda a una presenza che è già in mezzo a loro: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me». In un certo senso ci deve essere un «prima» perché possa esserci anche un «dopo» e soprattutto perché quel «dopo» possa essere «riconosciuto».

Giovanni prepara la strada, invita alla conversione, offre la possibilità di esprimere il desiderio di essere rinnovati, purificati a partire dalla confessione dei propri errori, e tutto questo è l'unico modo possibile per aprirsi alla «novità» di ciò che non si conosce, per scoprire che tale novità è già «in mezzo» a noi.

È un messaggio forte, questo, e per niente scontato: per conoscere il «nuovo» di Dio bisogna essere disposti a mettersi in discussione, a scrollarsi di dosso le incrostazioni di tutto ciò che pian piano sono diventati schemi mentali, paradigmi imprescindibili, definizioni statutarie, auto-justificazioni di un *modus agendi*. E a suggerire tutto questo è un «qualcuno» che semplicemente «non è», non è Elia, non è il profeta, non è il Messia, e che soprattutto ha ben chiara una cosa: «A lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Giovanni non ha nessun potere, nessun ruolo, nemmeno quello di un «servo» a cui spetta sciogliere il laccio dei sandali del suo padrone. Forse è proprio per questo che il Signore lo ha reso capace di essere quella «voce che grida nel deserto».